

Accadde al Velabro

*ed altri racconti*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Lucio Versino**

**ACCADDE AL VELABRO**

*ed altri racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Lucio Versino**  
Tutti i diritti riservati

*Dedico questi racconti a Rosa Maria  
la nonna della nipotina Ilaria,  
a Valeria la mamma della nipotina Ilaria,  
a Francesco il papà della nipotina Ilaria  
e alla mia nipotina Ilaria.*



# **ACCADDE AL VELABRO**



# 1

*“L’egoismo conduce l’uomo all’isolamento  
allontanandolo dalla solidarietà.  
La fine della solidarietà si evolve verso  
la diffidenza nel prossimo.  
Per ognuno di noi si affaccia il sospetto  
che gli altri siano dei nostri nemici giurati,  
bugiardi e tutti colpevoli di qualcosa...  
salvo prova contraria.”*

Anonimo della prima metà del XX° secolo

## ***Un sogno ricorrente***

*12 agosto 1980 ore 24*

Sembra che i sogni abbiano durata breve anche se, nella fase REM del sonno in cui essi si manifestano, le azioni si susseguono in forme complesse ed articolate. Le dimensioni dello spazio e del tempo nel corso di un sogno sono diverse rispetto a quelle dello stato di veglia.

Omar stava passeggiando in compagnia del nonno. Gli stringeva la mano. Si trovavano, come altre volte, a passeggiare tra i banchi del mercato del giovedì nella sua città natale arroccata su una collina nei pressi delle rive del Fiume Medjerda. Entrarono nella solita grotta ed iniziarono la discesa lungo una scalinata scavata nella roccia. Luci di fiaccole e bagliori rossastri provenivano da nicchie scavate ai lati della scalinata. Omar non si spaventava alla vista delle scene che vedeva svolgersi in quelle nicchie. Sapeva di averle già viste. Era certo che i diavoli che vi si agitavano

non lo avrebbero molestato finché il nonno gli stringeva la mano.

Questa volta, però, avvertiva un fastidioso senso di soffocamento. Un odore acre, come di carne bruciata, lo nauseava. Gas e vapori gli invadevano i polmoni. Come mai i diavoli si stavano accanendo con lui? Era certo di non aver fatto nulla di male. Aveva sempre pregato durante i periodi del Ramadan e ne aveva rispettato tutti i precetti. Allora perché queste indicibili sofferenze alle gambe e al torace e alle mani? E gli occhi? Non riusciva ad aprire gli occhi per il dolore.

“Ora basta,” pensò Omar “devo svegliarmi da questo incubo, perché io lo so che sto sognando.”

Non è la prima volta che vado al suk con il nonno... durante i miei sogni...

## ***Il processo***

*Febbraio 1982 ore 11*

Nella terza Corte d'Assise del Tribunale Penale di Roma tutto era pronto, in quella fredda giornata del febbraio 1982, per affrontare un difficile caso di omicidio. Il Presidente, il Giudice a *latere* ed i sei giudici popolari, prima dell'udienza, si erano riuniti nella sala di consiglio. In silenzio, a turno, avevano studiato i documenti che il voluminoso fascicolo del processo penale conteneva.

I giudici popolari Zirconi e Calomelano lessero i verbali delle deposizioni dei primi testimoni. Un gruppo di amici erano accorsi per primi sul luogo del delitto. Si trattava di tre persone tutte sulla quarantina, con la passione del calcio. Erano arbitri di calcio abilitati a dirigere partite di squadre militanti nelle serie minori.

Il Dottor Dolina e l'anziano Diabase iniziarono con l'esaminare i rapporti della Scientifica. Una serie di fotografie documentava lo stato in cui fu rinvenuta la vittima.

Il Giudice a *latere* Manganese lesse, per sommi capi, alla professoressa Ossidiana e alla signora Salgemma gli elementi essenziali delle varie perizie: quella dell'Istituto di medicina legale sui resti del cadavere e quella di un laboratorio chimico che aveva analizzato vari reperti: cartoni, frammenti di vestiti e di altri oggetti appartenuti alla vittima.

Il Presidente per proprio conto consultò gli appunti presi tempo prima, allorché il suo ufficio ricevette gli atti del procedimento.

Quando i giurati ebbero finito di visionare i vari documenti, il Presidente prese la parola.

«Ci accingiamo ad esaminare l'ultimo caso della sessione.»

La stessa Giuria aveva già affrontato, nel corso dei mesi precedenti, altri cinque processi per omicidio, per tentato omicidio e per banda armata.

«Questo è il caso certamente più difficile tra quelli finora celebrati. Si tratta di un crimine di indicibile crudeltà.»

I membri laici della Giuria ascoltavano attenti le parole del Presidente. Fino a quel giorno si era dimostrato simpatico e sempre disponibile a rispondere ai quesiti di carattere giuridico che gli venivano rivolti sui vari casi fino ad allora affrontati. Il Presidente dimostrava un'età prossima ai sessant'anni. Era di statura di poco superiore alla media; la sua corporatura era robusta, ma niente pancia e nessuna incurvatura della colonna vertebrale. I capelli erano neri ed ancora folti, ma alle tempie il grigio stava per avere la meglio. Occhi anch'essi neri ed espressivi, sopracciglia folte, naso e mento prominenti, bocca dalle labbra sottili contribuivano a completare la maschera austera necessaria per il suo ruolo di Presidente di Corte d'Assise.

«Ho pensato di lasciarlo per ultimo perché sono certo che avrete accumulato, nel corso di questo periodo, la giusta dose di equilibrio necessaria per valutare i fatti con sereno distacco. Sebbene gli imputati si siano sempre dichiarati innocenti ed estranei al delitto, tuttavia ci sono testimonianze e alcuni indizi che sembrano coinvolgerli pesan-

temente. Nel corso del dibattito farò di tutto per analizzare la vicenda allo scopo di colmare quelle lacune che ancora la caratterizzano, anche se, ormai ve ne sarete accorti anche da soli, non sempre si è in grado di ricostruire in modo completo la verità sulla dinamica di un evento criminoso. Dovremo tentare di capire come mai la vittima non si sia accorta o non abbia reagito al dolore mentre stava morendo, se le testimonianze sono valide..., che cosa abbia spinto gli imputati, se veramente hanno commesso l'atto di cui li si accusa, a concepire un delitto così atroce... Come ho già detto in altre occasioni, considero il processo penale come l'ultima occasione per concludere le indagini su un crimine.»

Dopo una pausa il Presidente proseguì.

«Sarebbe necessario scavare nell'animo di ciascuno degli imputati per capire, ma questo sarà estremamente difficile, le loro abitudini, i loro tenori di vita, i loro rapporti con le famiglie e con la società. Subire un processo a vent'anni è di per sé una pena terribile e, oltre tutto, questi giovani hanno già trascorso in prigione diversi mesi.

Personalmente, anche se esercito la professione di giudice da tanto tempo, non mi abituerò mai alla sofferenza di un imputato che affronta un processo, anche se è colpevole.»

Il Presidente fece un'altra pausa come per sollecitare l'intervento di qualcuno dei presenti. Le sue parole avevano dato a tutti di che meditare.

### ***I membri della Giuria***

Il geologo Zirconi, ricercatore del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), si ricordò che, in tempi lontani, si era rifiutato di seguire il consiglio del padre che pensava di indirizzarlo verso gli studi di giurisprudenza. Già all'epoca della maturità non si sentiva tagliato per affrontare un settore di studio al termine del quale si sarebbe dovuto confrontare con i casi della vita degli altri o peggio ancora con i fatti